

## NUOVI CONSERVATORI

# Il sindacato del no un'anomalia solo italiana

di **Salvatore Carrubba**

**N**o alla quotazione di Fincantieri. No all'operazione Bpm-Bper. No, naturalmente, a una controriforma delle pensioni che non assuma l'aspetto di un'autentica capitolazione. Come stupirsi poi se ai no dei sindacati si aggiunge quello, per esempio, dell'Aeroflot che fugge a gambe levate (ed è solo l'ultima) da un'Alitalia resa apparentemente ingovernabile anche dalle rigidità e dai veti sindacali? In un mondo dinamico, flessibile e globalizzato, dove l'innovazione e l'apertura dei mercati fanno crollare barriere, dogmi e luoghi comuni, solo in Italia sopravvive la rara specie del "sindacato del no".

La Repubblica vive le convulsioni di un passaggio mai concluso tra prima e seconda. La classe politica fa i conti con gran parte dell'opinione pubblica che, a torto o a ragione, non la legittima più come artefice di cambiamento. La classe operaia non c'è più, quanto meno nella dimensione fordista che l'aveva alimentata e inquadrata. Il mondo del lavoro si trasforma frammentandosi in una miriade di imprenditorialità diffusa che converte il mestiere in professione, la fatica in conquista, il salario in profitto. La banca e la finanza si adeguano a orizzonti internazionali e alle opportunità (nonché ai vincoli) che ne derivano. Il Welfare State si trasforma da entità rigida e burocratizzata in rete di garanzie flessibili e personalizzate. L'intervento pubblico si ripensa per adempiere alle proprie funzioni — garantire beni pubblici — senza pesare sulle tasche dei contribuenti e intrappolare quindi l'iniziativa privata.

Beni pubblici, non flotte o brevi crociere. Beni pubblici autentici, quali la difesa, la sicurezza, la giustizia, la prevenzione degli incendi, quelli che paradossalmente lo Stato non ha poi i mezzi per sostenere, strangolato dai costi di attività stravaganti e dai vinco-

li di una spesa che non riesce nemmeno a far produrre i fannulloni. A questo mondo che si trasforma, a questa modernità che l'Italia non riesce a cogliere, quali che siano le maggioranze al Governo, il sindacato sa solo dire di no.

Intendiamoci, in parte è comprensibile. Qualunque lobby e corporazione, anche quella degli imprenditori, esercita legittimamente il proprio ruolo tutelando i propri interessi. Se il sindacato rappresenta soprattutto pensionati, non meraviglia che prometta loro il paese di Bengodi.

Contando sull'assenza obbligata di un altro sindacato che rappresenti chi quel Bengodi dovrà pagare. La democrazia pluralista e "poliarchica" è fatta di interessi e conflitti; ma quando le lobby prevalgono lo Stato crolla. La politica serve autorevole proprio per evitare che ciò accada, rifiutando il (presunto) ricatto della piazza. Rende impossibile il compito la deformazione della concertazione all'italiana, coraggiosamente sperimentata in situazioni di emergenza e pigramente ridotta a routine compromissoria. Ora se ne accorge anche il Governo.

Non basterà un soprassalto della politica a salvarci. E non solo perché non sono alle viste versioni italiane della signora Thatcher o del signor Blair. Se Aeroflot non conquista Alitalia non se ne dispererà; se Alitalia non viene risanata, dovrà fallire. Appare ovvio l'interesse di un sindacato moderno e consapevole; risulta stridente il contrasto con un sindacato che riflette relazioni industriali e concezioni economiche che non ci sono più: basate su poteri di veto che potevano essere spiegabili (e non giustificabili) quando c'era il monopolio; e su una visione dello Stato pagatore che è stata travolta dalla prodigalità passata. Cambiare, perciò, farebbe bene ai sindacati. Il loro futuro è messo a repentaglio dagli ostacoli insormontabili al cambiamento. Salveranno forse gli iscritti, ma perderanno ogni prospettiva di contribuire a modernizzare il Paese. E poiché la storia non si ferma, rischieranno di rimanere interpreti autentici ed esclusivi della conservazione. Sarebbe una scelta miope, una perdita per tutti coloro che al sindacato riconoscono un ruolo essenziale nella dialettica di una moderna democrazia post-industriale.

